



## Il “prima noi” dei cristiani

*“Essere solidali come LUI” è la lettera pastorale di Quaresima, con un augurio per Pasqua, che il vescovo Ivo Muser invita a completare nei Consigli parrocchiali, nei Consigli delle Unità pastorali, nella Caritas parrocchiale, nelle associazioni ecclesiali, nei gruppi giovanili e anche nell’insegnamento della religione. Il “prima noi” dei cristiani, scrive tra l’altro il vescovo, sta nell’accoglienza, nella responsabilità, nel servizio. Il testo integrale.*

Care sorelle, cari fratelli nella nostra Diocesi di Bolzano-Bressanone,

ogni volta che alziamo lo sguardo verso il crocifisso, contempliamo il mistero profondo di tutta la realtà. In quell’uomo sfigurato, umiliato, sconfitto e ucciso vediamo ogni dramma, ogni tragedia, ogni sconfitta della storia e contemporaneamente il Signore che tutto rianima e che a tutto dà vita: sì, vediamo il dono supremo dell’esistenza, la porta aperta verso la gloria della risurrezione, la promessa della pienezza della vita senza fine. In quell’uomo ci viene donato di scorgere il mistero stesso dell’amore di Dio, la sua solidarietà con l’umanità. Lui è la solidarietà di Dio con l’umanità, lui che ci dice: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9, 23). Ci vuole i suoi discepoli, ci vuole come lui, ci vuole solidali: siate solidali!

(continua a pag.2)

## Pasqua per tutti



# Il “prima noi” dei cristiani

(dalla prima)

L'appello della Chiesa alla solidarietà risuona al centro del Vangelo, l'amore del prossimo ci interpella ogni giorno, in ogni situazione dell'esistenza. Dal cuore del discorso della montagna il Signore ci consegna la regola d'oro: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti” (Mt 7,12). Questa regola è presente nelle grandi tradizioni religiose mondiali, viene condivisa da non cristiani e da non credenti, sta al cuore di ogni esistenza autenticamente umana. La Chiesa può essere “in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (Lumen gentium, 1) proprio perché in Lui trova la forza di seguire il suo comando: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso” (Lc 10, 27). La misura di questo amore è il suo stesso amore: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15,12). Il dono di Cristo sulla croce è fondamento e misura del nostro amore: siate solidali!

## Insieme in cammino

Se parliamo di solidarietà, di giustizia, di bene comune, probabilmente saranno pochi a non trovarsi d'accordo. Trarne le conseguenze quando la situazione si fa concreta diventa più difficile e impegnativo; come singoli, famiglie, gruppi, associazioni, parrocchie o collettività più ampie troviamo spesso molti motivi per limitare il nostro impegno per gli altri. Ma se la solidarietà è l'espressione nella vita sociale, politica ed economica dell'amore stesso di Dio, essa non è una scelta opzionale, o solamente teorica: la solidarietà mi porta a riconoscere “l'altro, anche quello che sembra estraneo e non prossimo, come altro che mi riguarda” (Card. Carlo Maria Martini), al cui destino non posso essere indifferente. Il santo papa Giovanni Paolo II ci ha insegnato che la solidarietà “non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone,



Il vescovo Muser ha presentato la sua lettera pastorale “Essere solidali come Lui” al convegno ACLI/KVV sulla solidarietà: da sinistra, Sepp Kusstatscher (Presidente commissione diocesana per i problemi sociali e del lavoro), il relatore Adriano Sella (coordinatore della rete interdiocesana Nuovi stili di vita), il vescovo, Elisabeth Scherlin (direttrice patronato ACLI/KVV), il relatore Wolfgang Platter (ex direttore Parco nazionale dello Stelvio)

vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” (SRS, 38). Non siamo un insieme di individui isolati, siamo in relazione con gli altri e con il mondo, il nostro bene non può essere separato da quello degli altri, esso non può realizzarsi senza di loro o addirittura contro di loro. La solidarietà ci chiede di trarre “tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo” che ci circonda (Laudato si', 217), in modo “fermo e perseverante”: per i cristiani la solidarietà deve diventare un atteggiamento spontaneo, una disposizione quotidiana al pensiero e all'azione, la solidarietà è una virtù.

## Istituzioni e volontariato

Nella nostra diocesi e nella nostra provincia si sono sviluppate numerose forme di responsabilità nei confronti della società, di impegno per la persona e per il creato, nelle parrocchie e nella Caritas diocesana, negli ordini religiosi, nelle aggregazioni laicali e in tutte le associazioni ecclesiali e non che si impegnano per l'accoglienza di ogni vita dal suo concepimento e in tutto il suo sviluppo, per l'assistenza e l'inserimento dei più deboli e svantaggiati nella società e per la dignità di ogni persona, accanto a tutto l'im-

pegno dell'ente pubblico in questo senso. Sono presenti molteplici forme di volontariato, che spesso non fanno notizia ma che tessono la trama solida del tessuto della nostra società. Quante solitudini vengono visitate, quante sofferenze lenite e quanti bisogni accolti e accuditi; quanti progetti di aiuto e di sostegno dei poveri nella nostra terra e in tutto il mondo vengono promossi e sostenuti con generosità e impegno da gruppi missionari e parrocchie, quanta “carità intelligente” si dispiega ogni giorno nella nostra terra. Questa solidarietà tiene insieme la nostra società, non può essere demandata solamente a enti e istituzioni ma è compito di tutti e di ciascuno. L'amore del prossimo non può essere delegato: **siate solidali!**

## Per una società solidale

La solidarietà è anche “un principio sociale ordinatore delle istituzioni”, le società hanno bisogno di coesione sociale per potersi realizzare pienamente, forti diseguaglianze e tensioni ne mettono in discussione il funzionamento e lo sviluppo. Ci sviluppiamo tutti insieme o tutti insieme prima o poi declineremo: tutti dipendono da tutti e tutti contribuiscono al bene della collettività. La scelta di Dio che sta dalla parte dei poveri è per il bene di ogni persona e di tutte le persone; l'opzione per i poveri è per il bene di tutta la

società, chi sta ai margini non deve suscitare un interesse marginale da parte della collettività, le istituzioni della società hanno il compito di far fiorire la vita di tutti. Tutto ciò ha bisogno che si sviluppino reti di fiducia e che non venga fomentata la paura, soprattutto nei confronti di chi è diverso da noi e bussa alla nostra porta. Lo sguardo solidale sa riconoscere l'altro come un beneficio e una risorsa. "L'unità prevale sul conflitto" (EG, 226) ci insegna papa Francesco. Una società solidale non nasconde i problemi, ma li affronta costruttivamente con fiducia e speranza.

### Economia al servizio dell'uomo

Corriamo il pericolo di essere sempre più considerati come consumatori e come "user", come individui tra loro isolati, come clienti del sistema produttivo. Non siamo solo questo. Siamo persone con i loro talenti e i loro limiti, i loro sogni e i loro fallimenti, persone che hanno bisogno di essere accolte, accettate e amate. Siamo figli e fratelli, padri e madri, viviamo e cresciamo in legami familiari, in solidarietà di lingua e di popolo. Insieme condividiamo il dono di questa nostra bella terra. Siamo parte di un'economia, produttori di beni e di relazioni, lavoratori, consumatori ma non solo. L'economia deve essere a servizio dell'uomo; le nostre scelte di lavoro e di spesa non sono mai neutrali e possiamo sempre decidere di usare il denaro come un mezzo, senza trasformarlo in un idolo. Siamo cittadini portatori di diritti inalienabili e di doveri di responsabilità, chiamati alla dignità di partecipare alla costruzione del bene

comune, responsabili dell'accoglienza e dell'integrazione dei nuovi cittadini che bussano alle nostre porte. Dobbiamo sviluppare e non ridurre la rete della sicurezza sociale, disposti a portarne ancora il peso e il costo. Abbiamo il dono di partecipare a quel progetto di umanità e di civiltà che è l'Unione europea "a servizio del mondo intero" - come scriveva nel 2009 il vescovo Karl Golser - con la responsabilità di costruire un'Europa sociale e accogliente, rispettosa della vita in tutte le sue fasi, fraterna e attenta alle diversità, un'Europa della cultura dell'incontro e della libertà. Le molte "strutture di peccato" del nostro tempo devono essere trasformate in "strutture di solidarietà": possiamo tutti fare la nostra parte. Siamo chiamati alla cura della terra, nostra casa comune, a scelte e a stili di vita responsabili e sostenibili, non soltanto a piccoli adattamenti ma ad una vera e propria "conversione ecologica". **Siate solidali!**

### Il nostro compito

27 anni fa il vescovo Wilhelm Egger pubblicava la lettera pastorale da completare nelle comunità dal titolo "Ricordatevi dei cinque pani. Il nostro impegno per l'uomo e il creato". Era il risultato di un cammino diocesano triennale sui temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Dieci anni più tardi, nel 2002, fu la volta della lettera "Dall'Alpha all'Omega", un "alfabeto sociale per la Diocesi di Bolzano-Bressanone" che conteneva anche impegni delle aggregazioni laicali cattoliche.

Molto è cambiato nel mondo, nella nostra terra e nella nostra Diocesi da allora. Ciò che non è cambiato è il nostro impegno per l'uomo e il creato. Non è cambiato il bisogno di un alfabeto comune per parole buone, parole di pace e non di violenza, di accoglienza e non di rifiuto, di verità e non di menzogna. Non è cambiata l'esigenza per i cristiani di scrivere la loro vita tra l'Alpha della Parola di Dio e l'Omega dell'Eucaristia. Dobbiamo insieme riconoscere quale sia la vocazione alla quale siamo chiamati, come singoli, come comunità e come Chiesa. Quali gesti di Vangelo si attende il Signore da noi? Come vuole che viva la sua comunità? Seguire lui sulla via della croce verso la risurrezione è compito grande e impegnativo, che passa per le scelte concrete di tutta la comunità. Chiedo a tutti di continuare a scrivere la nostra storia comune con l'alfabeto della solidarietà. Chiedo a tutti di approfondire a livello personale e comunitario i valori che ci guidano e di giungere a scelte coerenti con il Vangelo.

Come Gesù che "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo" e "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2, 6-8), anche noi siamo chiamati a essere servi degli altri, imitando così la solidarietà di Cristo. In questo possiamo dire "prima noi": nell'accoglienza, nella responsabilità, nel servizio. In questo davvero noi cristiani veniamo per primi. **Siate solidali!**

### L'augurio di Pasqua

Cristo è diventato solidale per noi, fino all'abisso della sua morte in croce. Per questo il cammino solidale nella sua sequela è un cammino pasquale: passando dall'indifferenza alla partecipazione, dal guardare dall'altra parte all'aiutare concretamente, dalla croce alla risurrezione, dal Venerdì santo all'alba di Pasqua. Agire in modo solidale è sempre un agire pasquale! Il Signore crocifisso e risorto sia la nostra forza, la nostra motivazione e la nostra gioia. La Pasqua, la festa più antica, più importante e più grande della nostra fede, ci infonda coraggio per essere solidali come LUI.

+ Ivo Muser

Ivo Muser, vescovo



"La solidarietà tiene insieme la nostra società, non può essere demandata solo a enti e istituzioni ma è compito di tutti"



## Il DNA della fede

La Pasqua misura la fede dei cristiani, la capacità di sperare e di comunicare questa speranza. Ma la festa della risurrezione interpella anche i non credenti, sottolinea il teologo.

di Paolo Ferrari

Si avvicina il momento dei tradizionali auguri di buona Pasqua. Della festa più importante dell'anno liturgico e del suo significato nella società di oggi parliamo con **padre Martin M. Lintner**, professore ordinario di teologia morale allo Studio teologico-accademico di Bressanone e membro tra l'altro dell'Associazione internazionale per la teologia morale e l'etica sociale e di ATISM (Associazione teologica italiana per lo studio della morale).

### Professor Lintner, la Pasqua è la base su cui poggia la fede cristiana?

Sì, va vista assolutamente così. Mi vengono spontanei i versi dalla Prima Lettera ai Corinzi: "Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede." (Cap. 15, 12-14) L'apostolo Paolo è molto chiaro e anche persuasivo. La risurrezione è l'evento sul quale si fonda la nostra fede. Crediamo in Dio che è presente e agisce nella storia, in Dio il cui amo-

re è più forte di sofferenza e morte. La risurrezione di Cristo sin dai tempi paleocristiani viene interpretata anche come conferma di ciò che Gesù Cristo ha fatto e ha insegnato.

### Oggi, nella società tecnologica e individualista del XXI secolo, la Pasqua ha cambiato il suo significato?

Il progresso tecnologico, al quale dobbiamo molto, corre anche il pericolo di essere puramente riferito al mondo terreno. Promette un futuro migliore attraverso lo sviluppo. Ma in questo la salvezza dell'uomo viene facilmente scambiata con uno stato immanente. A tale proposito vorrei ricordare una dichiarazione significativa di papa Benedetto XVI. Uno dei passaggi fondamentali della sua enciclica sulla speranza "Spe Salvi" sottolinea che la categoria del progresso terreno non può essere scambiata con l'aspettativa della vita eterna in Dio. Nel ridurre il futuro al piano temporale il Papa identifica uno degli errori principali dell'età moderna. Benedetto XVI critica l'ingenua fede nel progresso tecnico come anche in una salvezza raggiunta attraverso scienza e tecnica.



Martin M. Lintner: festeggiare la Pasqua significa rinnovare la fede personale e credere nella vittoria della vita e dell'amore sull'odio e la morte

### E l'aspetto che riguarda invece l'individualismo nella società moderna?

L'individualismo produce l'effetto, per così dire, di affermare che "ognuno dovrebbe diventare felice secondo il suo modo di vivere." La fede viene individualizzata e privatizzata. Alla fede cristiana, però, è connessa la dimensione comunitaria. Per dirla in modo più semplice: in cielo non saremo da soli, ma sarà piuttosto una grande festa di tutte le persone, i popoli e le nazioni. Gesù stesso utilizza spesso immagini di comunità, festa e momenti conviviali, quando parla della realtà celeste. Questi possono essere motivi per cui oggi molte persone, anche cristiane, hanno difficoltà nel credere alla risurrezione.

### La Pasqua può dire qualcosa anche a chi non ha la fede?

Confrontarsi con il credere nella risurrezione appartiene, per così dire, al DNA della fede cristiana. Questo confronto è anche una sfida a pensare come possiamo immaginarci la risurrezione. La fede nella risurrezione ha molto a che fare con la nostra immagine umana: ossia con l'idea che l'intera



A Pasqua la comunità cristiana si riunisce per la festa più importante dell'anno liturgico

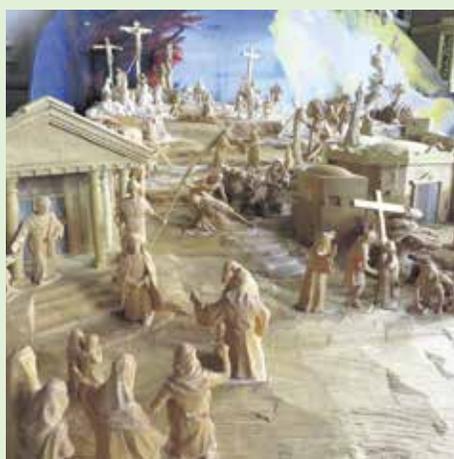
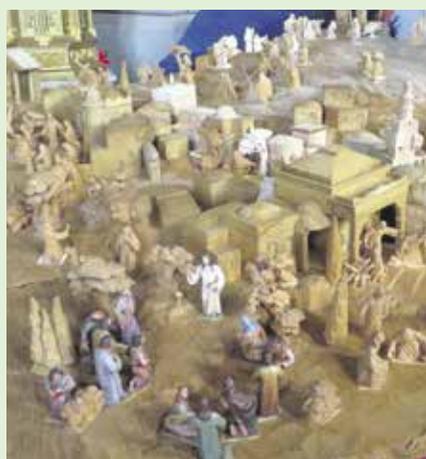
## Nella chiesa di Ortisei il presepe della Passione

Esiste un'antica tradizione che vuole che il presepe non venga fatto solo a Natale, ma anche a Pasqua, come rappresentazione della passione e della risurrezione di Gesù. Una serie di motivi spinsero la Controriforma a valorizzare maggiormente il Natale, quindi la rappresentazione della nascita, relegando così l'allestimento della Passione ad una dimensione ridotta, che sopravvisse soprattutto nei monasteri. Ora questa tradizione pasquale

torna a nuova vita anche in Alto Adige, grazie all'iniziativa sostenuta dal consiglio pastorale parrocchiale nella chiesa di Ortisei, dove fino al giorno di Pasqua è stato allestito un suggestivo presepe della Passione.

Si tratta di 146 figure ovviamente intagliate nel legno – secondo la peculiarità della val Gardena – realizzate dallo scultore Otto Rifesser. È il frutto riuscitissimo di un lavoro iniziato nel 2016. Nell'impianto scenografico del presepe di Pasqua ven-

gono raffigurati l'Ultima cena, Gesù nell'orto del Getsemani, Cristo giudicato da Pilato, la crocifissione, alcune tappe della Via Crucis, la morte, la sepoltura e la risurrezione. La drammaticità della Passione che sfocia nel trionfo del Risorto. Otto Rifesser periodicamente accompagna anche i visitatori nella chiesa di Ortisei e illustra loro il suo presepe: il prossimo appuntamento con l'autore è martedì 16 aprile alle 17.



Le immagini del suggestivo presepe della Passione allestito nella chiesa di Ortisei (anche foto di copertina)

persona con la sua storia e identità, a cui appartiene anche la sua corporeità, non ricade semplicemente nel nulla, bensì con la morte oltrepassa una soglia ed entra in una pienezza di vita. Nessuna esperienza, nessun momento della vita vanno persi, ma trovano invece riconciliazione e salvezza. Tutto viene portato a compimento in pienezza.

### Questo vale anche per la storia del mondo?

Certamente, perciò la fede nella risurrezione è anche una protesta contro la sofferenza e l'ingiustizia nel mondo. Nella storia troppe persone sono diventate vittime di torti e sofferenze, e non hanno ottenuto alcuna giustizia. Questo non deve accadere! Nella teologia dopo Auschwitz si insiste molto sul fatto che le vittime della storia non possono restare vittime per sempre! Per questo Papa Benedetto XVI, nella

già citata enciclica sulla speranza, afferma che la fede nella risurrezione è un luogo di speranza! Penso che anche i non credenti si confrontino molto spesso e intensamente con le esperienze di sofferenza e ingiustizia e rifiutino l'idea che con la morte tutto sia finito. La fede nella risurrezione per loro può forse rappresentare una sfida, ma anche una risposta alle domande che si pongono.

### Come vivere il periodo pasquale in modo responsabile e non solo come evento da festeggiare con pranzo, colomba e uovo di cioccolato?

Credo che colomba e uovo di cioccolato non siano obbligatoriamente negativi. Fanno parte della tradizione e sono espressione di festa e gioia. Come persone noi abbiamo bisogno anche di questi simboli esteriori per festeggiare. Pasqua può tranquillamente essere anche una festa per i sensi. Possiamo

fare bene anche al nostro corpo grazie a un buon piatto! In definitiva festeggiamo anche la fede nella risurrezione del corpo. Ma la domanda è legittima, perchè sarebbe troppo poco e troppo superficiale se riducessimo la Pasqua solo a questi segni esteriori. Credo che possiamo approfondire e festeggiare il significato della Pasqua su due piani: il primo è rinnovare la nostra fede personale. Nella veglia pasquale si rinnova la promessa battesimale, noi professiamo la nostra fede in Cristo che ha donato la sua vita per noi e attraverso il suo sacrificio ci ha concesso la vita eterna. È importante riflettere su questo e rinnovare questa fede. Il secondo piano: possiamo chiederci cosa significhi per noi credere che vinceranno la vita e l'amore, e non la morte o l'odio. Dentro una società e un mondo che presentano molti segni di morte, odio e torti, noi possiamo testimoniare che giustizia, amore e vita sono più forti!



## Una cena particolare

Alla scoperta della radice unica della festa di Pasqua, che affonda nel Libro dell'Esodo, grazie a una cena speciale con i giovani nella parrocchia del Duomo a Bolzano.

di Mario Gretter

“Perché questa notte è diversa da tutte le altre notti?” questa è la domanda che il più piccolo della tavola pone all’anziano che presiede la celebrazione del Seder, quel rito che comunemente viene chiamato “Pasqua ebraica”. Un aggettivo che la dice lunga sul fatto che abbiamo un po’ perso il contatto con la radice della festività cardine del calendario liturgico cristiano, che prima di essere cristiana era, ed è, una grande festa ebraica. Così nella parrocchia del Duomo abbiamo deciso di metterci alla ricerca di radici e comprensione più profonda con le bambine e i bambini che si preparano a ricevere Gesù Eucarestia. Loro, insieme alle famiglie hanno potuto sperimentare una cena, che è diventata occasione per conoscere un po’ il Seder, letteralmente l’“ordine” di questo pasto speciale che per gli ebrei segna il memoriale della Pesah, del “passaggio” di Dio oltre le case degli Israeliti, come ricorda Esodo 12, e il “passaggio” dalla schiavitù alla libertà di questo popolo oppresso per secoli in Egitto.

### Pietanze speciali

È stata anche l’occasione per pensare con intensità e occhi nuovi alla nuova Pasqua che Gesù ci offre, morendo e risorgendo per noi: un “passaggio” nuovo! Così, dopo aver chiarito che non vogliamo “scimmiettare” una liturgia ebraica, ma prendere alcuni elementi per capire meglio, cin-



Una cena molto particolare a Bolzano per riscoprire la radice unica della festa di Pasqua

que bambini hanno preso in mano coppe di vino (succo d’uva per i più giovani) e piatti con le pietanze speciali di questa serata, dal pane azzimo alle erbe amare, dalla “malta” di frutta alla carne e alle cipolle d’Egitto, per poter domandare il significato di questi gesti e così si è iniziata una narrazione esplicativa, che in ebraico prende il nome di Haggadà, letteralmente “raccontare”. L’attenzione e la consapevolezza di ripercorrere le tappe della storia dell’intervento di Dio per la liberazione, ieri e oggi, era palpabile. Sono sicuro che, con l’aiuto delle catechiste e dei genitori, que-



sti bambini potranno vivere la Messa e la Pasqua con maggior attenzione e sicuramente con un bel ricordo.

Don Mario Gretter è il referente diocesano per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso

### Sacerdote per l’estate

Comunicazione importante per le parrocchie: il vicario generale Eugen Runggaldier informa che **padre Vinoy George**, dei Missionari di San Francesco di Sales, ha dato la propria disponibilità a prestare servizio nella nostra diocesi durante l’estate, precisamente nei mesi di **luglio e settembre**.

Il padre missionario studia teologia biblica all’Università Gregoriana a Roma e parla bene l’italiano. Chi fosse interessato ad avvalersi in estate di questo servizio di aiuto può rivolgersi **entro il 30 aprile** al Vicario generale (tel. 0471 306201, mail [generalvikar.vicariogenerale@bz-bx.net](mailto:generalvikar.vicariogenerale@bz-bx.net)) per avviare l’eventuale contatto con il sacerdote.

# L'altro Alto Adige

C'è un altro Alto Adige, che non svetta in cima alle classifiche del benessere o delle città ideali. Il suo volto emerge nella quotidianità del lavoro di chi accompagna le persone in situazione di difficoltà e osserva le condizioni che alimentano le povertà. Tra questi la Caritas

di Paolo Valente



**A**ttaverso la Caritas la comunità diocesana si mette al servizio di chi fa più fatica, in attuazione del “comandamento nuovo”. In particolare, guardando all'attività dell'anno passato, la Caritas mette in rilievo la questione dell'“abitare”. Molte persone, nel ricco Alto Adige, trovano lavoro, ma non un'abitazione adeguata. La relazione annuale della Caritas diocesana ha l'obiettivo di descrivere quanto fatto e osservato nel corso dell'anno. Si tratta di cogliere le tendenze della società così come emergono dal lavoro quotidiano, di individuare le cause dei problemi e le responsabilità a livello sociale, comunitario, istituzionale, soprattutto di capire se e come la comunità – quella cristiana in particolare – è in grado di dare risposte a situazioni che spesso essa stessa produce. La relazione annuale misura gli effetti del servizio degli operatori e dei volontari secondo la prospettiva indicata da papa Francesco: “Dare priorità al tempo (perché “Il tempo è superiore allo spazio”) significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi”. “Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici”.

## L'emergenza della casa

Quello dell'abitare è un settore in cui la Caritas investe energie, idee e risorse. Si tratta principalmente di accompagnare le persone a trovare una soluzione abitativa adeguata e dignitosa. Questo può avvenire solo con il coinvolgimento e la partecipazione attiva della comunità e in particolare di coloro che hanno locali da mettere a disposizione. “Le persone in emergenza abitativa rischiano di perdere il lavoro o non riescono a trovarne uno nuovo, scivolano nell'isolamento sociale, spesso in disturbi di dipendenza o altri problemi psicologici”, spiega Danilo Tucconi, responsabile dell'area “Abitare” della Caritas. “Sempre più persone con un



La Caritas ha fornito un tetto a circa 900 persone, tra cui sfrattati e disoccupati

lavoro precario ci hanno chiesto un riparo, compreso chi ha perso la casa a causa di uno sfratto forzato. L'emergenza abitativa colpisce inoltre sempre più spesso i giovani e gli ex residenti delle strutture per richiedenti asilo”, dice Tucconi.

## Un tetto per 828 persone

La Caritas fa la sua parte: nel 2018 ha fornito un tetto a 828 persone, 596 uomini e 232 donne, tra loro 59 bambini e giovani al di sotto dei 18 anni. “Nel complesso, il numero di pernottamenti è aumentato di quasi il 6% rispetto al 2017, con un prolungamento della durata media dei soggiorni nella maggior parte delle nostre strutture. Tutto ciò è dovuto da un lato alla difficile ricerca di un luogo alternativo in cui vivere, dall'altro al molto tempo che è necessario investire affinché i nostri ospiti siano rimessi nelle condizioni di poter condurre una vita di nuovo autonoma e dignitosa. Per noi della Caritas questo approccio orientato al futuro è molto importante”. “Abitare” è da considerarsi un diritto umano (evocato dall'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo). È compito delle istituzioni pubbliche garantirne il godimento a tutte le persone. Ma ogni cittadino (e cristiano) è chiamato a dare il suo contributo. Come scrive il vescovo Ivo Muser nella lettera pastorale per questa

Quaresima, “la solidarietà tiene insieme la nostra società, non può essere demandata solamente a enti ed istituzioni ma è compito di tutti e di ciascuno: l'amore del prossimo non può essere delegato”.

Paolo Valente, giornalista e storico, è direttore della Caritas diocesana

## Tutto in una app

Una nuova app della Conferenza episcopale per restare aggiornati sulla vita della Chiesa italiana. Scaricabile gratuitamente da APP Store e da Google Play, “app CEI” riporta le informazioni sulla CEI e sulle diocesi italiane costantemente aggiornate e consultabili in base alla scelta dei temi di proprio interesse. Inoltre tra le 7 sezioni ci sono l'agenda delle attività e iniziative degli uffici CEI per tutti gli ambiti pastorali, le nomine dei nuovi vescovi, l'area CEInews, che propone le ultime notizie. L'app – promossa dall'Ufficio Informatico e dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI – è disponibile in versione tablet e smartphone, IOS e Android.



# Ripensare assieme i sacramenti

Un sacerdote di Bolzano relatore a Vienna, due giovani altoatesini al lavoro nella Chiesa austriaca: uno sguardo sui percorsi che si sono aperti nella diocesi di Vienna.

di Paolo Zambaldi

**S**i è tenuto a Vienna, presso la Kardinal König Haus, il convegno “Sakramente im Kindes- und Jugendalter gemeinsam neu denken”. Una “due giorni” di studio dedicata all’approfondimento di temi oggi molto importanti per le nostre comunità cristiane: ripensare assieme l’intero percorso di catechesi per bambini e ragazzi, con particolare attenzione a prima comunione e cresima. Questo evento va ad inserirsi in un ampio processo diocesano di riflessione sulla pastorale dei sacramenti dell’infanzia che è in corso all’ombra dello *Stephansdom*.

Come prete della diocesi di Bolzano-Bressanone attivo nella pastorale parrocchiale sono stato invitato a tenere un workshop sul tema dei percorsi catechetici (soprattutto prima confessione, comunione e cresima) nel mondo di lingua italiana, mettendo al centro quelle che sono state le mie esperienze dirette raccolte tra Bolzano, Milano, Bressanone... tra modelli del presente e del recente passato. Personalmente ero un po’ in apprensione a causa della lingua, del fatto di non avere una formazione specifica, della vastità del tema, dell’esigenza di essere sempre obbiettivo... Ma ci hanno pensato Lisa e Matteo a mettermi subito a mio agio. Vi racconto proprio la loro testimonianza di vita e di servizio.

**Intanto, chi siete: nome e cognome, età, studi, esperienze significative nella Chiesa, il vostro ruolo nella diocesi di Vienna...**

**Lisa Huber**, 27 anni, teologa, originaria di Cardano, da sempre impegnata nella diocesi di Bolzano-Bressanone, soprattutto nella *Katholische Jungschar* e nel Sinodo Diocesano, ora referente della “*Junge Kirche*” di Vienna per il tema della prima comunione e confessione.

**Matteo Graiff**, 31 anni, educatore sociale, originario di Bolzano, cresciuto in una famiglia mistilingue, da sempre

impegnato nel settore giovanile e nella pastorale giovanile, ora responsabile di una sezione della “*Junge Kirche*” di Vienna.

**Lisa e Matteo, due altoatesini a Vienna che lavorano per l’arcidiocesi... come è partita questa “avventura”?**

**Lisa:** Tutto è cominciato nell’autunno 2016. A quel tempo ero prossima a laurearmi allo Studio Teologico Accademico Bressanone, e dopo tanti anni di volontariato in ambito diocesano, soprattutto nella *Jungschar* e nel Sinodo Diocesano, avevo voglia di cambiare aria. Siccome fino a quel momento non avevo mai vissuto all’estero, a gennaio 2017 mi sono trasferita a Vienna per proseguire gli studi teologici. Per combinazione ho trovato lavoro nella “*Junge Kirche*”, l’ufficio di pastorale giovanile dell’arcidiocesi di Vienna, dove tutt’ora mi dedico alla catechesi.

**Matteo:** Io a quel tempo lavoravo nell’ufficio della Südtirols Katholische Jugend e stavo concludendo i miei studi di Educazione sociale alla Libera Università di Bolzano. Dopo la laurea mi sono interessato per un eventuale specializzazione e ne ho trovata una a Vienna che mi appassionava. Allora ho fatto le valigie e a distanza di sei mesi ho raggiunto Lisa. Cercando un lavoro sono finito poi anch’io nella “*Junge Kirche*”.

**Il convegno “Sakramente gemeinsam neu denken/Ripensare assieme i sacramenti” a Vienna è stato organizzato da “Junge Kirche”. Ci potete spiegare come nasce questo ufficio diocesano, come è organizzato, quali iniziative propone?**

**Matteo:** “*Junge Kirche*” è l’ufficio dell’arcidiocesi di Vienna che si dedica alla pastorale giovanile, alla liturgia con i bambini e alla preparazione ai sacramenti per bambini e ragazzi. È nato nel 2016 nel corso di una riorganizzazione della pastorale giovanile che fino



Lisa Huber e Matteo Graiff, i due altoatesini impegnati nella pastorale giovanile a Vienna

a quel momento era in mano varie organizzazioni che andavano “in ordine sparso”. Di fronte a numerose sfide e a un calo di risorse a livello diocesano risultò necessario coalizzare le forze. Così è nata “*Junge Kirche*”, un unico ufficio paragonabile forse al nuovo Centro per la pastorale giovanile Josef Mayr Nusser a Bolzano, con uno staff di circa cinquanta persone.

**Lisa:** Il nostro staff è composto da giovani teologi e teologhe, assistenti pastorali e altre persone in vari ruoli di responsabilità. Insieme cerchiamo di rispondere alle esigenze delle persone impegnate nella pastorale giovanile dell’arcidiocesi. Bisogna ricordare che l’arcidiocesi di Vienna ha 660 parrocchie sparse su un territorio più grande dell’Alto Adige, per un totale di 1.240.000 cattolici. Perciò il nostro obiettivo è innanzitutto conoscere le varie realtà, stabilire buoni rapporti con le persone, sentire i loro bisogni, coinvolgerle direttamente nello sviluppo di progetti e iniziative e offrire loro il sostegno che meritano. Questo richiede tempo, dedizione e pazienza, ma anche coraggio di provare cose nuove.

**“Junge Kirche”... una Chiesa giovane! Un nome bellissimo. Partecipando come relatore sono rimasto molto stupito: uno staff molto giovane con tante idee nuove e molto competente, uno spazio libero di confronto, mezzi**

**e strutture... devo ammettere che venendo dall'Italia il confronto era impegnativo! Sembra di trovarsi veramente di fronte a una Chiesa che cerca di dare voce e fiducia anche ai più giovani. Qual è il vostro rapporto con la diocesi (uffici, parrocchie, comunità)?**

**Matteo:** Essendo dipendenti della diocesi, il nostro rapporto è innanzitutto professionale. Ci sono tanti uffici, movimenti, tante persone e comunità in diocesi con cui collaboriamo regolarmente. Sostanzialmente i rapporti sono buoni, anche a livello personale. Certo, la lentezza strutturale della Chiesa richiede pazienza (ride), ma questo non è niente di nuovo. Nella vita privata frequentiamo la "nostra" parrocchia che è piuttosto giovane e moderna.

**Tornando alle giornate di studio... Ci raccontate come è nata questa idea? Come sono stati scelti temi e relatori?**

**Lisa:** L'anno scorso l'arcivescovo card. Christoph Schönborn ha dato alla "Junge Kirche" l'incarico di ripensare la pastorale dei sacramenti. Abbiamo dunque avviato un percorso con diverse fasi: la prima cosa da fare era osservare la prassi nelle parrocchie e parlare con le persone coinvolte. In questa fase abbiamo avuto contatto con più di 300 parrocchie. Il secondo passo era quello di discutere le conoscenze della prima fase. A questo scopo abbiamo ideato queste giornate di studio, invitando persone competenti delle università e di varie diocesi di lingua tedesca per discutere i fondamenti e la prassi della pastorale dei sacramenti e per lasciarci ispirare dalle idee di questi esperti.

**Sakramente gemeinsam neu denken: Quali sono state le vostre impressioni? Cosa è andato veramente bene? Cosa può essere migliorato?**

**Lisa:** Innanzitutto siamo molto soddisfatti della partecipazione alle giornate di studio: più di 200 persone hanno parlato, discusso e riflettuto insieme a noi. Le conoscenze prodotte in questi due giorni sono molto interessanti e preziose. La gente ha apprezzato soprattutto la possibilità di partecipare direttamente a questa discussione diocesana. Ora tocca a noi della "Junge Kirche" approfondire i temi e presentare i risultati all'arcivescovo. Insieme

decideremo in che direzione muoverci. Questa sarà la terza fase del progetto. A giugno saranno presentati i provvedimenti concreti per la diocesi.

**Una domanda più ampia: Quali sono, secondo voi, i temi sui quali la Chiesa dovrà riflettere seriamente nel futuro? Quali sono le prospettive più auspicate, quali le priorità? Avete un "sogno nel cassetto" per quanto riguarda la Chiesa?**

**Lisa:** Il tema che probabilmente riassume tante questioni attuali è quello della partecipazione. Di fronte ai numeri in calo, a scandali e crisi di vario genere la Chiesa si scopre vulnerabile, in discussione e ridimensionata, soprattutto come autorità. La Chiesa ha bisogno di riscoprirsi come comunità in cui chiunque possa sentirsi benvenuto. Questo processo di trasformazione deve tener conto di quello che la Chiesa chiama "i segni dei tempi" e non può avvenire senza la partici-

zione diretta e massiccia di tutti quelli che si sentono parte della Chiesa. Pensare che tutti possano dire la loro può intimorire, ma è l'unica strada per creare una nuova Chiesa credibile e sostenibile.

**E per la Chiesa in Alto Adige?**

**Matteo:** Sul tema della partecipazione la Chiesa in Alto Adige ha già fatto grandi passi. Il Sinodo Diocesano è stato un evento straordinario il cui significato è ancora tutto da scoprire, ammesso che si riesca a tenere vivo il suo spirito nella vita quotidiana. Allora riusciremo non solo a riformare la Chiesa locale, ma anche la società, dando un prezioso contributo alla convivenza pacifica di vari gruppi linguistici e di varie culture, offrendo un'alternativa migliore alle ideologie e politiche che fomentano paure e odio.

*Don Paolo Zambaldi, è cooperatore nelle parrocchie Tre Santi e Sacra Famiglia a Bolzano*

### Festa per il nuovo Centro

Con il taglio del nastro, la benedizione del vescovo Ivo Muser e un pomeriggio delle porte aperte, è stato inaugurato ufficialmente il nuovo Centro per la pastorale giovanile "Josef Mayr-Nusser", in piazza Magnago a Bolzano, accanto al Consiglio provinciale. L'augurio del vescovo: che la struttura diventi un luogo di incontro, di dialogo e rispetto, in cui esercitare quei valori che uniscono e non dividono, proprio sull'esempio del beato Mayr-Nusser. Sull'areale della chiesa Regina Angelorum, nei locali messi a disposizione gratis dalla Caritas attraverso la Fondazione ODAR, il progetto dell'architetto Siegfried Delueg di Bressanone ha ricavato uffici, sale

riunioni e cappella. Sotto un unico tetto sono ospitati Azione cattolica giovani, i Servizi diocesani di pastorale giovanile e di pastorale universitaria e le associazioni di lingua tedesca Südtirols Katholische Jugend, Katholische Jungschar Südtirols, Südtiroler Pfadfinderschaft, che hanno lasciato la vecchia sede di via Alto Adige.



*Clima di grande festa con i responsabili delle varie associazioni all'inaugurazione del Centro per la pastorale giovanile Josef Mayr Nusser in piazza Magnago a Bolzano*



# Brunico incontra la Storia

L'essenziale è invisibile agli occhi: questa frase dal *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry ha guidato il viaggio a Roma del Gruppo giovani dell'oratorio di Brunico, alla scoperta del significato della nostra civiltà sul piano storico e spirituale.

di Massimiliano Sposato

La storia del cristianesimo vive fra i molti esempi attraverso le basiliche, le catacombe, il Colosseo e altri monumenti di Roma. Essa dona un profondo significato alla civiltà del passato e offre testimonianza al nostro presente. La storia dei numerosi martiri (dal greco "i testimoni della fede") che hanno trovato riposo in diverse chiese di Roma, donando il nome anche al Pantheon (Santa Maria ad Martyres), ci insegna l'importanza dell'esempio di vita da trasmettere alle generazioni future, stimolo anche per i giovani, affinché spendano il loro cammino alla ricerca di un senso profondo delle cose. Andare controcorrente è il modo più rischioso nel mondo di oggi ma il solo che ti permetta di dire davvero: io esisto.

## Tappe romane dei giovani

La comunità Nuovi Orizzonti e l'incontro con giovani impegnati nel cammino per liberarsi alla droga sono stati in tal senso significativi. Nella vita di Antonio, lavoratore costante, caduto nella trappola dell'eroina, leggiamo speranza verso il futuro e la voglia di migliorare. Ora è un educatore che si sforza di aiutare i più giovani ad uscire dalle dipendenze. Questo gruppo vive insieme leggendo le Scritture e commentandole ogni giorno, un modo per soddisfare quella sete di senso che da sempre attanaglia l'anima dell'umanità. Nel viaggio i ragazzi di Brunico hanno gustato il sapore del silenzio e dell'incontro col carisma della carità, ascoltando a San Gregorio al Celio una sorella delle Suore Missionarie della Carità, gruppo fondato da Madre Teresa. L'incontro ha avuto luogo in una cappella contraddistinta da una delle sette parole di Gesù in croce: "Ho sete". La sete di Dio che noi tutti in cammino siamo chiamati a soddisfare alleviando le ferite dell'uomo. Fra le altre cose i giovani hanno visitato i set di Cinecittà, dove tutti i preparativi, i cantieri di lavoro e il personale artigiano sono essenziali per la produzione di un film. In tv o al cinema si vede solo l'aspetto esteriore ma il vero calore, il vero talento, la vera



Il Gruppo missionario Duomo-San Domenico è impegnato in aiuti nella Siria martoriata dalla guerra. Avviato anche un progetto scolastico a Tarshisa per giovani ebrei e palestinesi assieme (foto piccola)

impalcatura scenografica resta invisibile agli occhi dei telespettatori.

## La memoria e la speranza

Col Gruppo giovani abbiamo inoltre condiviso due Sante Messe e il silenzio di gruppo. Ogni sera in cappella ciascuno scriveva in silenzio di fronte al tabernacolo quella frase o parola o incontro che portava nel cuore. Per quindici minuti circa. E ogni sera abbiamo svolto insieme la lettura del libro *Il Piccolo principe* trattando alcuni capitoli cardine. La memoria deve essere coltivata in un giovane anche attraverso l'esercizio del ricordo nella scrittura perché sarà questo aspetto che nutrirà il suo progresso spirituale anche in futuro. Facendo tesoro delle esperienze. Da questo viaggio nel corso del quale alcuni hanno voluto confessarsi, è emerso il messaggio di speranza e di unità che lo stare insieme ha maturato nel cuore dei giovani, giocando pregando e vivendo insieme momenti originali tra i quali spicca l'udienza generale con Papa Francesco. "Nulla è perduto", "si può cambiare la vita in noi e attorno a noi" "l'amore di Dio nutre la nostra vita", "l'amicizia tra noi nel dialogo e nel gioco mi aiutano", "Le chiese visitate mi hanno fatto scoprire la bellezza di Dio." Propongo inoltre la testimonianza di una giovane che parla del suo cambiamento interiore. "Grazie ai numerosi viaggi fatti col gruppo ho imparato a curarmi della mia fede e di quella del gruppo che cresce insieme non solo nel gioco ma anche nella preghiera. Oltre alle gite abbiamo fatto da educatori nella festa di carnevale ai bambini che ci

hanno fatto crescere maturare e sentire speciali, donandoci i sorrisi più sinceri. In questo percorso ho incontrato Dio nel prossimo, nei miei amici, nelle persone che durante le gite ci hanno dato una loro personale testimonianza".

## Una serata che unisce

Per aiutare i ragazzi a fare discernimento occorre sicuramente accompagnarli in esperienze concrete, stare con loro e imparare da loro, non preoccupandosi eccessivamente dei momenti bui della Chiesa nel nostro tempo, ma invocando su di essa il Sole della speranza, Gesù Cristo, che tutto sa e tutto conosce. Questa è stata la motivazione che ha fatto da sfondo alla preghiera per le vocazioni lo scorso 15 marzo in occasione della visita del nostro vescovo a Brunico. Canti, letture testimonianze di vita in entrambe le lingue da parte di cresimandi, giovani e di una coppia sposata, come pure un ballo coreografato alla luce del messaggio "Affidarsi a Dio", hanno dato vita a una serata interessante. Questa occasione ha permesso la collaborazione tra parrochiani di entrambi i gruppi linguistici operando un altro passo positivo a livello pastorale. Cercare di puntare a ciò che unisce e non a ciò che divide. Esperienze, incontri, messaggi, speranze e desideri. Cibo per il cuore dell'uomo che vive grazie all'Essenziale. Presente più che mai, invisibile agli occhi.

Don Massimiliano Sposato è cooperatore e incaricato per la pastorale italiana a Brunico, collaboratore parrocchiale a San Candido e Dobbiaco.

# Abitare i nostri limiti

Anziché combattere contro i propri limiti, imparare ad accoglierli e farli diventare un punto di appoggio per la nostra maturazione: un nuovo atteggiamento indotto dalla svolta culturale e spirituale che stiamo vivendo.

di Dario Fridel



**P**er riuscire in questo atteggiamento dobbiamo abbandonare l'idea che come esseri umani siamo decaduti da una perfezione originaria; di conseguenza portati al male e bisognosi di riscatto. Essa va corretta e sostituirla dalla constatazione che, come ogni organismo vivente, **c'è in noi una forza che ci spinge verso la pienezza della vita.** Siamo degni quindi, e nel contempo bisognosi, di essere investiti da una fiducia positiva incondizionata. Per questo Gesù si fa carico di aiutarci a sostituire l'immagine di un Dio giudicante con l'immagine di un Dio/Madre che ci accoglie e accompagna, con sguardo benedicente. Il Vangelo diventa di conseguenza forza liberatrice che aiuta ad aprirsi al respiro della vita: di ogni vita, in bocciolo, fiorente o minacciata. Ci sollecita quindi ad abbandonare gli schemi prevalentemente moralistici in cui siamo cresciuti. Immagino infatti che molti sono cresciuti, come me, nella convinzione che l'uomo è una nota stonata nell'armonia dell'universo. La scienza mi ha aiutato ad abbandonare l'opinione che all'inizio della vita ci sia stata la perfezione e che compito dell'uomo sia conservarla o restaurarla. L'osservazione del

processo evolutivo mi insegna che senz'altro il cosmo è protesosi verso la perfezione, ma che in esso opera anche il caos, l'involuzione, fino al punto da sembrare talvolta prevalenti. **Imparare ad abitare il limite**, a mantenere la fiducia, a muoversi nel buio e dentro le contraddizioni non è quindi facile e scontato. È una conquista dello spirito la capacità di vedere nel disordine un ordine segreto. L'interazione con il male, con il limite, con gli errori è quindi ineliminabile. Incominciamo a renderci conto che la lotta diretta contro il male, il limite, l'errore ha favorito logiche di competitività, di intolleranza, di pura sopravvivenza; ha incoraggiato l'individuazione del nemico, la pretesa che Dio sia dalla parte nostra (i buoni!) per combattere il male. Il Dio di Gesù resta vicino a tutti e tutti benedice in attesa che tutti avvertano e obbediscano alla loro spinta originaria di creature orientate al bene, al giusto, al bello.

**Originaria, più della caduta, è allora la benedizione;** essa fonda la gioia e la meraviglia per la vita che sboccia. "E Dio vide che tutto ciò era molto buono" (Gen.1,11). E di fatto – pur in mezzo a mille contraddizioni – la vita è andata

via via esplodendo e manifestandosi in forme sempre più complesse e diversificate. La vita si presenta quindi come un enorme mistero, giustamente interrogato razionalmente dalla scienza, ma altrettanto giustamente sperimentato emozionalmente dalla spiritualità e dalla mistica. Alla base di un corretto atteggiamento religioso ci sono quindi la meraviglia, lo stupore, la convinzione che sia legittimo pensare a un Amore originario, che ci sostiene nel nostro faticoso e contraddittorio cammino verso la pienezza. Ma proprio nel nome di questo dovremmo allenarci a sostituire il giudizio con l'ascolto, la pretesa di guidare con la fiducia richiesta dall'accompagnare: in modo da non perdere di vista le potenzialità ancora inesplorate di cui siamo portatori. L'errore di conseguenza non va rinfacciato, ma solo riconosciuto. C'è infatti ancora tanto spazio per migliorare, per evolversi, per crescere. **Il processo evolutivo è solo avviato**, è una grande promessa e una enorme scommessa. I suoi limiti ci dovrebbero stimolare, non scoraggiare; specie se siamo credenti.

*Don Dario Fridel già insegnante di religione, psicologia della religione e psicologia pastorale*

## La Messa in tv? Ecco come fare

Ogni domenica mattina, da una parrocchia in Italia, RAI1 trasmette in diretta la santa messa, un appuntamento televisivo molto seguito in tutta la penisola. Ma come fare per ospitare l'evento RAI nella propria chiesa? La Conferenza episcopale italiana mette a disposizione delle parrocchie il modulo per la richiesta della trasmissione RAI della celebrazione domenicale. Vi sono alcune indicazioni da seguire in materia di liturgia e soprattutto sul piano logi-

stico, considerata la presenza dei mezzi RAI e le strumentazioni tecniche necessarie. Per le parrocchie della nostra diocesi interessate a richiedere la trasmissione della messa domenicale in diretta su RAI1, lo specifico modulo è disponibile all'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, nel Centro pastorale in piazza Duomo a Bolzano. Il modulo compilato e controfirmato dal vescovo va inviato alla CEI a Roma, Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, che si occupa di trattare le pratiche.



*Un modulo per le parrocchie interessate ad ospitare la messa domenicale in diretta su RAI1*

# Vocazioni, tutta un'altra storia

Cos'è la vocazione? Come ci cambia la vita di ogni giorno? E riguarda tutti? Le risposte dei teologi Mariapia Veladiano e Vito Mancuso, illustri ospiti a Bolzano per il ciclo "Le vie del sacro".

**V**ocazioni: istruzioni per l'uso. Per fornirle sono saliti a Bolzano i teologi Mariapia Veladiano e Vito Mancuso, nella serata del percorso "Le vie del sacro" proposto al Teatro Cristallo e incentrato quest'anno proprio sul tema diocesano annuale della vocazione. Che non è solo cosa di sacerdoti e religiosi – ribadiscono i due ospiti – ma è la chiamata al bene rivolta a tutti e che trasforma la singola esistenza. Una cosa che riguarda tutti gli esseri umani.

## Due dipinti illuminanti

Mariapia Veladiano ricorda tra l'altro che "la vocazione è almeno un passo a due: uno che chiama, uno che si muove. Non è quindi una solitaria ricerca interiore. Viene da chiamata, è una relazione. Questa dinamica è chiarissima nelle Scritture." La teologa si sofferma poi su due opere d'arte che possono fungere da esempio anche nel rappresentare la vocazione: la prima è la "Vocazione di San Matteo" di Caravaggio, dipinta tra il 1599 e il 1602 e conservata a Roma, nella Chiesa di San Luigi dei Francesi: raffigura il momento, narrato nei vangeli, nel quale Gesù incontra Matteo, impegnato nel suo lavoro di esattore delle



Teatro Cristallo di Bolzano affollato per parlare di vocazioni con i due teologi laici (Foto Gianni Gaetano)

tasse, e lo invita a seguirlo nella predicazione. "Questo è l'esempio della vocazione diretta, il modello evangelico", spiega Veladiano. L'altro dipinto è l'Annunciazione di Recanati, realizzata da Lorenzo Lotto nel periodo

1527-29. Si distacca dalle raffigurazioni tradizionali e la tensione della scena, con al centro la figura fragile della Vergine e l'inquietante presenza del gatto, rappresenta il quieto scorrere dell'esistenza che viene rotto dall'avvento dell'angelo, messaggero divino. Per secoli "la vocazione è stata concepita come privilegio di pochi, questa opera può rappresentare una cesura in tal senso, perchè mostra che questo privilegio non c'è. Non c'è vocazione che non sia vocazione al mondo", spiega Veladiano. In sintesi: la vocazione non ci butta fuori dalla storia, ma la storia diventa un'altra cosa, perchè attraverso la vocazione tutti possiamo trovare questa capacità di uscire da un solco tracciato e di provare la vita piena.

## Vocazione è trasformazione

Vocazione dunque come uscita da quelle quattro cose che facciamo ogni giorno? Vito Mancuso la spiega così:



Mariapia Veladiano e Vito Mancuso durante la serata moderata da fr. Placido Piricali, al centro (Foto Gianni Gaetano)

“Credo nella vocazione intesa come trasformazione della vita, come aspirazione: qualcosa succede in qualcuno in modo tale da trasformare la sua vita e da renderla più profonda, seria, autentica. Le persone a cui accade questa trasformazione, quando ne devono parlare, fanno sempre capire che non si tratta di un'impresa loro, ma di qualcosa che in loro è avvenuto.” Sta qui il frutto della vocazione:

“Le persone, nella gran parte, vivono. Ma per persona che ha la vocazione io intendo chi esiste, chi si colloca fuori dal cerchio prevedibile di nutrizione e riproduzione. Senza voler screditare nessuno, perchè il cerchio fa parte della vita. Ma il punto è il passaggio da chi vive in maniera circoscritta a chi crea, è profetico, imprevedibile, libero.” La vera vocazione, secondo Mancuso, è dunque uscire dal cerchio

delle convenzioni: “Poi qualcuno può prendere un abito religioso – aggiunge – e diventa don Milani, don Tonino Bello, don Mazzolari, il cardinal Martini, don Puglisi o don Diana. Altri escono dal cerchio, non prendono l'abito religioso ma studiano scienza o legge o altro, innovano, fanno progredire il mondo.” È la vocazione dell'umanità trasformatrice, dice Mancuso, e manda avanti la storia.

## Chiamata a una scelta di vita



Indipendentemente se credente o meno, ciascuno di noi dovrebbe interpretare la vita come una chiamata, e accettare che gli venga donata per sviluppare le sue possibilità: se ne è parlato nel nuovo appuntamento pubblico dedicato alle vocazioni.

di Maria Cavagna

Il secondo incontro del ciclo di formazione sulle vocazioni proposto dalla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali ha avuto per tema “La chiamata a una scelta di vita”, relatore il vicario episcopale don Michele Tomasi. Con stile vivace e anche scherzoso, nella serata al Centro pastorale di Bolzano don Michele ha subito interessato i presenti affermando che non è chiaro cosa sia la chiamata e puntando l'obiettivo sulla propria vita come risposta. Risposta che si basa sulla libertà e prevede una scelta. La scelta per una forma di vita suppone dialoghi esteriori ed interiori, senso del nostro essere creature, consapevolezza che il tempo non è riserva infinita e che possiamo

decidere se essere fedeli o meno. Diamo forma alla nostra vita passo dopo passo, rendendola in tal modo umana.

### Tre testimonianze diverse

La chiamata non ha una voce fisica, è appello aperto alla novità, all'intuizione, al dono, al capolavoro, alla bellezza. Nel momento in cui senti quella voce non puoi più fare a meno di seguirla, come Matteo il pubblicano. Un invito per tutti: imposta la vita su questa voce a casa, in famiglia, sul lavoro... segui il Cristo, mettilo al centro perché lui è la Vita, il senso di ogni vita, modello di tutta l'umanità. Non è importante la scelta di vita, importante è che sia la risposta al dialogo interiore del Cristo con te. Segui con fiducia quello che nel tuo cuore

ha seminato la grazia del Signore e accoglila con riconoscenza per generare nuova vita con Lui. Chiunque, indipendentemente se credente o meno, dovrebbe interpretare la vita come una chiamata e accettare che gli venga donata per sviluppare il massimo delle possibilità. Alla fine vedremo quanta bellezza c'era nella nostra vita, la bellezza la vedono gli altri. Noi abbiamo potuto contemplare la bellezza della vita di Angelo e Patrizia sposi da 38 anni, di Paola consacrata in un Istituto secolare, di suor Lia delle Suore Salvatoriane, tre testimonianze diverse di risposta ad una chiamata.

Maria Cavagna è referente per gli istituti secolari



Da sinistra: il vicario episcopale Michele Thomas, il direttore dell'ufficio pastorale Reinhard Demetz e i protagonisti delle testimonianze: Angelo e Patrizia, Paola e suor Lia



Secondo appuntamento sulle vocazioni promosso a Bolzano dalla Consulta delle aggregazioni laicali



## Da una cantina in 3 continenti

Prosegue il viaggio tra le meritorie attività dei gruppi missionari nelle parrocchie della Diocesi: ecco l'impegno dell'Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia di Bolzano, una storia iniziata quasi 40 anni fa.

di Leone Sticcotti

**D**ove due o più..... Furono proprio due le prime volontarie, **Lucia Cittadini e Berta Pace**, a porre nel 1982 le basi per l'impegno missionario della parrocchia Sacra Famiglia di Bolzano, dopo l'esperienza già fatta per le Missioni salesiane. In una sala del vano cantina di tale parrocchia proseguirono, con l'assenso e il sostegno del parroco **don Ercole Pasqualotto**, l'attività di raccolta e spedizione di vestiario alle Missioni; aiutarono in particolare il missionario **padre Coral**. In poco tempo da due divennero una ventina, potendo così far crescere anche l'attività, tanto che si poterono inviare duecento pacchi all'anno (indumenti, alimentari, medicinali...).

Il Gruppo Missionario fu in grado poi di attivarsi in forme di cooperazione sempre più ampia (India, Etiopia, Kenya, Bolivia...). Ma c'era l'esigenza di accertarsi circa la validità del lavoro; è a tale scopo che nel 1984 Lucia intraprese un primo viaggio in India. La validità fu confermata; i missionari pregavano perché l'aiuto in favore dei poveri con la spedizione dei pacchi potesse continuare. Fruttuoso fu, in India, l'incontro a Madras con **Suor Nancy**, la quale venne più volte a Bolzano. Con il secondo viaggio in India, nel 1990, si poté contribuire alla realizzazione della Scuola di St. Antony a Jaigaon. Forte aiuto poté venire dalle Adozioni a distanza di bambine e bambini. Esperienza indimenticabile di Lucia fu l'incontro a Calcutta con **Madre Teresa**, incontro che fu ulteriore stimolo a proseguire nell'opera di carità verso i Missionari.

### Mercatini, laboratori, adozioni

Nel 2001 il Gruppo divenne "Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia" - ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale); si poteva così partecipare a Progetti di cooperazione internazionale, potendo



Il centro polifunzionale di Liyobahika in Tanzania

accedere anche a contributi pubblici (Comune, Provincia, Regione...). Volontarie e volontari continuavano a trovarsi nella "Sala del Rosone" per selezionare capi di vestiario, medicinali e altro, per confezionare pacchi da 10 o 20 Kg, ma anche da destinare al Mercatino: infatti alcune volte all'anno si allestisce il Mercatino missionario, il cui ricavato è destinato per le spese di spedizione dei pacchi, per l'aiuto finanziario ai missionari, per le loro necessità e per coprire la quota parte dei progetti avviati con il contributo pubblico.

Oltre al Mercatino allestito nei locali del Laboratorio, o nella cappella della parrocchia, vi è l'annuale Mercatino della Solidarietà nella casetta in legno nell'ambito del Mercatino natalizio cittadino, prima in piazza del Grano ora in piazza della Mostra.

Va ricordato il Laboratorio missionario, sede e "Motore" dell'Associazione; si lavora a maglia e cucito, si controllano i medicinali, si compilano i documenti per l'autorizzazione alla loro spedizione, si divide il vestiario per l'invio nelle zone calde o fredde dei Paesi dove operano i missionari di riferimento, tra essi **padre Ugo Turco** (Direttore

della Missione di "Bosco Pnar"- Jowai Meghalaya-India), e **padre Antonio Mazzucato** (diocesi di Butembo-Beni - Congo).

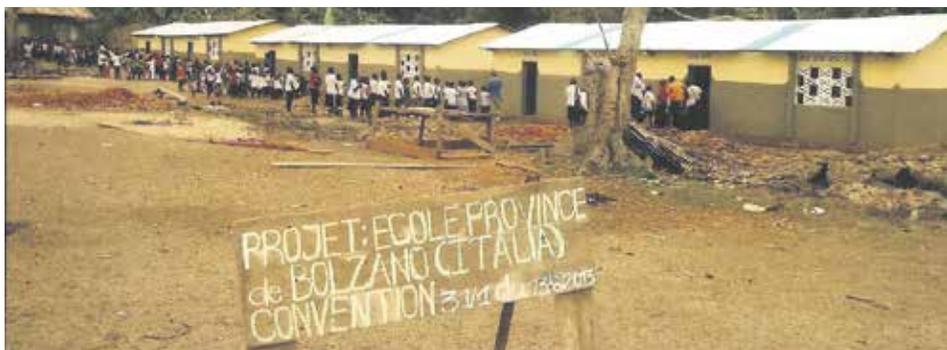
Qualche cenno sulle adozioni a distanza: è un aiuto, possibile per la costanza delle persone nel rinnovare l'impegno, ai bambini indiani, come quelli frequentanti le scuole di Jaigaon e Calcutta.

### Attenzione a scuola e formazione

La costruzione di scuole è tra i Progetti di cooperazione portati avanti dall'Associazione. Lungo sarebbe descrivere quelli realizzati dal 2001 in poi dall'Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia; per menzionarne alcuni, vanno dai corsi (di taglio e cucito, di maglieria, di promozione della donna, di promozione artigianale ed occupazione femminile...) a costruzioni varie (scuola materna, scuola elementare, dormitorio, serbatoi di acqua potabile, acquedotto, cisterne per la raccolta di acqua piovana, giardino pubblico, sala e centro polifunzionale, ambulatorio medico, centro sanitario, strada e ponte...), dal Centro di socializzazione per ragazzi al Progetto Pigmei-Etabe.



L'asilo realizzato a Ol'Kalaou in Kenya



La scuola a Kasamvu nella Repubblica democratica del Congo costruita con gli aiuti dall'Alto Adige

È un aiuto che volontarie e volontarie dell'Associazione ha dato e continua a dare avendo a cuore tre continenti, America (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Ecuador, Guatemala, Messico, Perù...), Africa (Centro Africa, Repubblica Democratica Congo, Eritrea, Etiopia, Kenya, Madagascar, Ruanda, Tanzania, Uganda...), Asia (Birmania, India, Sri Lanka...). Si è tenuto e si tiene conto, però, anche dei bisogni nella stessa Europa (Romania, Jugoslavia...). È un'opera, quella dell'Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia, attualmente presieduta da **Augusta Dal Seno**, che potrà continuare ed essere rafforzata se potrà contare anche sulla preziosa collaborazione di ragazzi e giovani, come si è dimostrato in qualche occasione.

Leone Sticcotti, a lungo impegnato in Acli, Azione cattolica e organismi diocesani, è stato anche presidente del Centro pace Bolzano

### Una storia di speranza

**"Fuggire per non morire"**: con questo titolo viene narrata in un libro fresco di stampa (con la prefazione del vescovo Ivo Muser) la storia vera di un minore non accompagnato, africano e cristiano, e della sua odissea dal Togo fino a Bolzano. Paola Vismara, responsabile diocesana della pastorale degli immigrati, racconta questa toccante esperienza nel volume appena edito dalla casa editrice Curcu Genovese di Trento. È la drammatica vicenda di René (nome di fantasia per ragioni di sicurezza), un ragazzo che non ha mai sognato, né pensato, né voluto venire in Italia. Eppure ci è arrivato nel 2016, a soli 17 anni, costretto da un susseguirsi di fatti inimmaginabili ma terribilmente veri, per i quali egli non ha alcuna colpa né responsabilità. I fatti si snodano come la sceneggiatura di un film, ma il libro entra anche nelle pieghe nascoste del cuore di un ragazzino che nel 2013 vede crollarsi il mondo addosso, perché uno sconosciuto lo avvicina insinuandogli il dubbio

che suo padre non sia il suo vero padre. Costretto a sottoporsi a ritualità 'magiche' che rifiuta, non ha scampo. Minacciato e bastonato, ha un'unica opzione: fuggire per non morire! Il suo viaggio si snoda tra pericoli, difficoltà, sofferenze: dopo mesi trascorsi come bambino di strada nella capitale, il ragazzo si ritrova in mano ai trafficanti di uomini, attraversa il deserto del Ténéré, arriva in Libia, lavora e perde tutto ciò che ha, ma resta vivo. Sulla rotta del Mediterraneo approda in Italia e la risale fino a Bolzano. E qui la vita ricomincia, colma di speranza. Come ricorda Paola Vismara, quella di René è la storia di uno tra le migliaia di minori stranieri non accompagnati che partono, arrivano e talvolta scompaiono, ma è anche una storia di coerenza con la propria fede cristiana. Una storia di accoglienza riuscita, una promessa di vita piena. In questo periodo in cui l'Italia si trova divisa tra chi rifiuta e chi accoglie, sot-

tolinea l'autrice, questo libro è una provocazione che spinge giovani e adulti a riflettere: e se tutto questo fosse successo a me?

*"Fuggire per non morire" di Paola Vismara, ed. Curcu Genovese, Trento, pagg. 152, 15 €*



Paola Vismara con il suo libro fresco di stampa

# lo aiuto (a costo zero)

Con la firma dell'8 per mille a favore della Chiesa cattolica, e senza spese aggiuntive, il contribuente aiuta a finanziare servizi pastorali, famiglie, ristrutturazioni, misure sociali, formazione.

In Italia non esiste una cosiddetta "tassa sulle religioni" come in altri Paesi europei. Dal 1989 la legislazione italiana prevede invece la possibilità che il contribuente possa destinare alla Chiesa cattolica, ad altre comunità religiose oppure allo Stato, l'8xmille delle imposte da versare. Basta una semplice firma sulla propria dichiarazione dei redditi (Modello 730, Modello Unico o Modello CU-Certificazione Unica) – e senza nessun costo aggiuntivo – e il contribuente può decidere di destinare **l'8xmille alla Chiesa cattolica**, che grazie a questi fondi riesce a finanziare molti settori e ad offrire servizi gratuitamente. Tra questi: servizi pastorali in Diocesi, attività dei giovani, consulenza alle famiglie, risanamenti e costruzioni nelle parrocchie, Caritas, progetti nelle missioni, interventi di formazione e aiuto nel mondo, sostentamento del clero.

## Basta una firma

Poiché il totale dell'8xmille viene proporzionalmente suddiviso tra le comunità religiose e lo Stato in base alla

percentuale delle scelte sulle dichiarazioni dei redditi, quante più sono le firme a favore della Chiesa cattolica, tanto maggiori sono i fondi che arrivano in Diocesi per finanziare i servizi pastorali e caritativi. Grazie alle firme dei contribuenti a favore della Chiesa cattolica, dal totale nazionale la Diocesi di Bolzano-Bressanone riceve in media **quasi 4 milioni di euro all'anno**, che hanno permesso di finanziare diversi progetti in Alto Adige: ad esempio la realizzazione nella parrocchia del Santo Rosario a Bolzano Oltrisarco delle aule catechesi e della sala conferenze e riunioni, la costruzione della chiesa di Plaus, i lavori di ristrutturazione della parrocchiale di Bressanone o in quella di Falzes. "Firmare l'8xmille nella dichiarazione dei redditi è una forma di partecipa-

zione del cittadino, che può decidere a chi destinare una quota delle sue tasse per impegnarla in una buona causa", sottolinea Stefan Untersulzner, presidente dell'istituto diocesano per il sostentamento del clero-DIUK. Inoltre con una **seconda firma** è possibile destinare **un'ulteriore quota pari al 5xmille** dell'IRPEF a scopi sociali, tra cui anche alle organizzazioni ecclesiali-sociali non profit della nostra Diocesi.

DIOZESA BOZEN-BRIXEN  
DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE  
DIOZEJA BOLZANO-BRESSANONE

*lo Aiuto*

La mia firma può cambiare molto!

Le mie tasse a chi ne ha bisogno

**8 ‰ alla Chiesa Cattolica**  
**5 ‰ alle organizzazioni cattoliche non-profit**

[www.bz-bx.net/idsc](http://www.bz-bx.net/idsc)

## Come e dove firmare?

Come e dove firmare? Sul modello di dichiarazione (UNICO PF, Mod. 730) dal consulente fiscale o CAAF. In ogni parrocchia, nella Curia vescovile a Bolzano e alla Caritas si trovano prospetti informativi, volantini e buste precompilate per la consegna del modello CU. Chi non presenta una dichiarazione dei redditi, può destinare l'8xmille con una firma sulla scheda per la scelta allegata al modello CU. In

ogni parrocchia, nella Curia vescovile a Bolzano e alla Caritas si trovano prospetti informativi, volantini e buste precompilate per la consegna del modello CU. I pensionati che non hanno ricevuto il CU possono utilizzare una scheda prestampata, che trovano insieme alla busta nella propria parrocchia. Info sul sito internet della Diocesi, [www.bz-bx.net/idsc](http://www.bz-bx.net/idsc) "Fuggire per non morire" di Paola Vismara, ed. Curcu Genovese, Trento, pagg. 152, 15 €

## Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone  
Anno LV – Numero 4 – Aprile 2019  
Registrazione del Tribunale di Bolzano  
n. 7/1965 del 21.09.1965

**Editore:** Diocesi di Bolzano-Bressanone,  
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

**Direttore responsabile:** Paolo Ferrari

**Stampa:** Athesia Druck srl,  
via del Vigneto 7, Bolzano

**Redazione:** Ufficio diocesano comunicazioni  
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano  
Tel. 0471 306208 – [info@bz-bx.net](mailto:info@bz-bx.net)

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

**Il prossimo numero uscirà mercoledì 8 maggio 2019**

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.*